

Laboratorio Ecosostenibile

Aprile - Giugno 2015

Numero XII - Anno IV

Politiche agricole e forestali

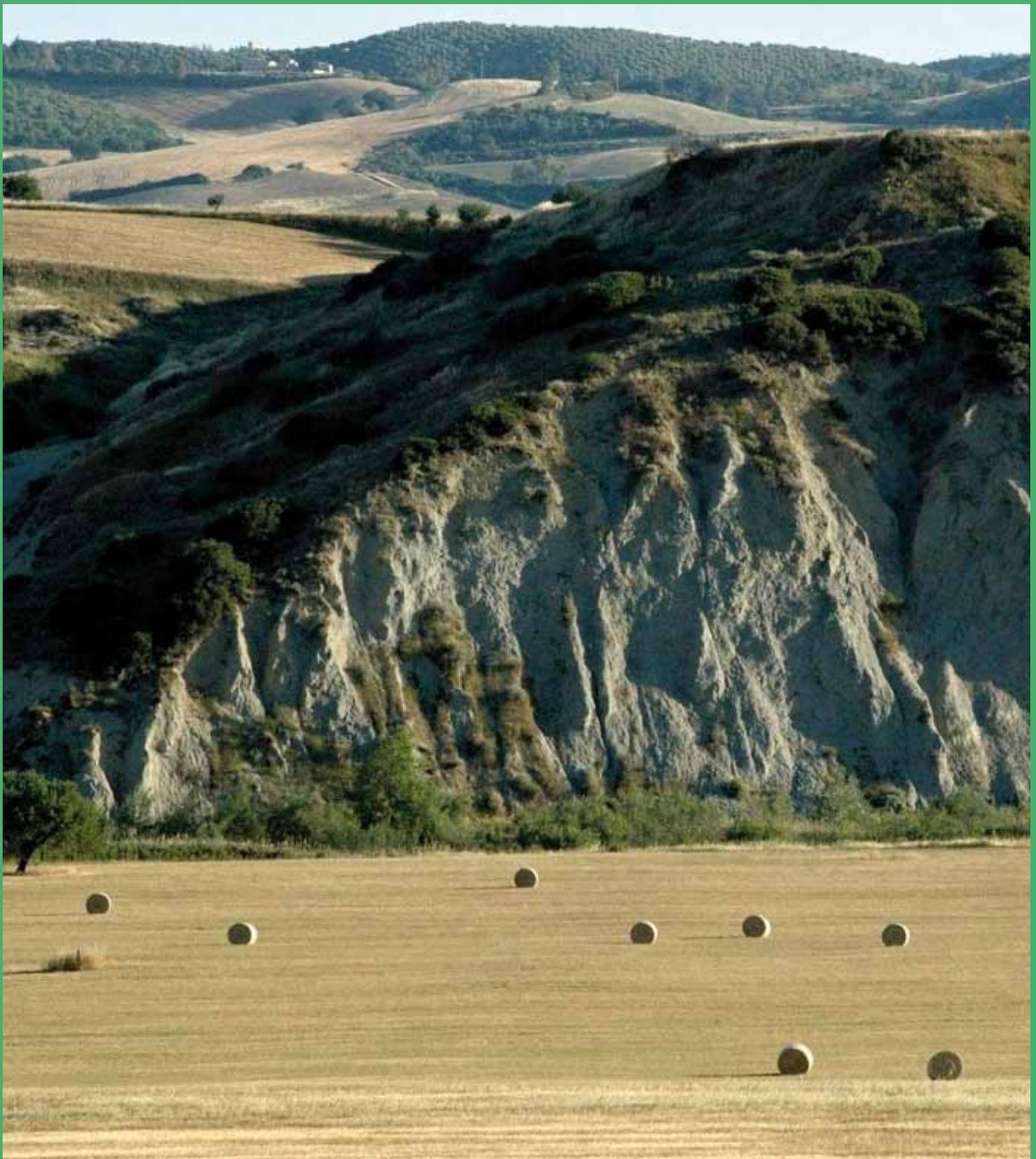
Carta europea del turismo sostenibile.
Un impegno, una sfida pag. 2

Focus

Contratti di filiera: strumenti innovativi
per la filiera cereali pag. 4

Professione e territorio

L'agrobiodiversità per lo sviluppo e la
difesa del territorio rurale pag. 7



Nel secondo trimestre dell'anno, i dottori Agronomi e Forestali si sono resi protagonisti di un'importante azione legata all'avvio di EXPO 2015. Un onore per noi Agronomi e Forestali che traccia una indiscutibile responsabilità in termini di cultura del cibo, azioni sul territorio, integrità morale soprattutto nell'adozione dei fattori di produzione e responsabilità tecnico culturale nel nutrire il pianeta.

Temi, questi, noti e trattati sin dai primi momenti di vita del nostro padiglione che nei suoi trecentocinquanta metri quadrati ci racconta quotidianamente la fattoria globale tracciando l'importante ruolo ricoperto dalla categoria e tracciando con dedizione e professionalità la funzione che oggi la professione rivolge al territorio.

E non è un caso che, anche a livello locale, si continui a rafforzare un'identità che vive nella quotidianità e nelle manifestazioni pubbliche dove l'agronomo e il forestale dialoga con la società civile. Ad esempio la manifestazione di beneficenza, Red Carpet, in programma a Matera il 20 giugno, ci ha consentito di raccontare a tutti gli Ordini e Collegi professionali la nostra professione attraversando il tema del cibo, della cultura e del dono. È ormai lavoro quotidiano adottare tecniche per produrre ed esaltare la salubrità degli alimenti e per rispondere ad una richiesta di mercato che chiede sempre più qualità limitando gli scarti alimentari.

Un'alimentazione corretta e ben calibrata che lascia intendere una scelta dettagliata dei cibi per tutelare il proprio benessere abbandonando quell'alimentazione sregolata che ha caratterizzato epoche piuttosto recenti. Un costume di vita che chiede all'agronomo di essere il filtro della responsabilità sociale e dell'etica delle produzioni consentendo di far conoscere, attraverso i cibi, il territorio con la storia e con il lavoro. Questo e altro rappresentano oggi l'essenza della fattoria globale che attraverso l'importante vetrina dell'EXPO e con la rappresentanza degli Ordini territoriali e del CONAF può aspirare a nutrire il pianeta con un contributo onesto, morale ed etico e con la speranza di poter rappresentare un tassello per migliorare la distribuzione del cibo anche verso territori meno fortunati che oggi hanno ancora gravi difficoltà nell'accesso alle fonti alimentari essenziali per la sopravvivenza.



Carmine Cocca
Direttore Rivista Laboratorio Ecosostenibile



Politiche agricole e forestali

Carta Europea del turismo sostenibile. Un impegno, una sfida

Domenico Totaro

Presidente Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese

La qualità e la quantità dei vantaggi che porta la certificazione della Carta Europea del Turismo Sostenibile, ottenuta dal nostro Parco a novembre dell'anno scorso, è pari alla responsabilità e al grado dell'impegno che essa comporta in vista del miglioramento dell'offerta turistica del territorio.

Credo sia questa la prima presa di coscienza da cui occorre partire per sfruttare al meglio le opportunità che offre la CETS, evitando di cullarsi sugli allori e di considerare questo traguardo un punto di arrivo e non, come realmente è, un punto di partenza, un nuovo programma



di lavoro, che ci siamo impegnati a portare avanti con le azioni previste dal piano che abbiamo sottoposto ai valutatori



◀ Paesaggio di interesse naturalistico.

una strategia sul turismo sostenibile, individuando azioni concrete candidabili alla nuova programmazione 2014/2020.

Il complesso delle azioni che ci siamo impegnati ad attuare nel periodo di durata della Carta, sono finalizzate a implementare le potenzialità ecoturistiche del Parco, a partire dai sentieri, ai centri visita e all'enogastronomia, fino all'accessibilità per tutti i turisti, comprese le persone diversamente abili.

Il Parco Appennino Lucano, deve essere più appetibile per quel target di turisti-natura fortemente in crescita, sempre più alla ricerca di una vacanza esperienziale, che coniughi la fruizione attiva dell'ambiente con la possibilità di accedere a servizi adeguati.

Per questo è importante attrezzare in modo appropriato le nostre aree più frequentate dai turisti che amano praticare attività di nordic walking, trekking, mountain bike, equitazione e canoa kayak.

Tutti gli sforzi fin qui compiuti, e quanto sarà necessario fare nei prossimi anni, devono avere l'obiettivo di presentare sul mercato un prodotto turistico maturo, che possa soddisfare un target di viaggiatori, come quelli che amano la natura, esigenti e sempre in cerca di novità. Sarebbe auspicabile che a questa platea crescente di turisti la Basilicata offrisse un prodotto omogeneo. Ritengo la Carta Europea del Turismo Sostenibile uno strumento indispensabile a questo scopo, e ritengo molto positivo il fatto che anche il Parco del Pollino ne abbia intrapreso il percorso.

Nel contempo auspico che la Regione Basilicata possa avviare al più presto l'iter di certificazione CETS per i due Parchi Regionali di Gallipoli Cognato e della Murgia Materana, in modo da avere una parte importante di territorio non solo protetto ma anche certificato, e così ottimizzare e armonizzare gli standard qualitativi e di sostenibilità dell'offerta turistica.

Un positivo esempio di collaborazione e di creazione della rete dei parchi lucani, è rappresentato dal progetto NaturArte, che anche quest'anno ci vede impegnati nella creazione di un attrattore turistico comune basato sul positivo connubio fra arte e natura, e sulla formula del trekking per i grandi eventi. ■

Nota: Articolo pubblicato sulla rivista ufficiale del Parco dell'Appennino Lucano.

europei e sul quale abbiamo ottenuto il loro consenso. Il primo passo di questo impegnativo percorso è, in realtà, il salto europeo che abbiamo inteso compiere, ponendo il nostro giovane Parco su una rotta di ampio respiro, che ci ha permesso di recuperare, seppur in parte, il gap di riconoscibilità che separa il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, giovane e con molte sfide davanti a sé, da altri Parchi che possono vantare storie e percorsi ben più considerevoli.

L'impegno e l'entusiasmo che operatori, associazioni ed enti hanno profuso nell'operazione hanno dimostrato la voglia di Parco che c'è nel nostro territorio, e da questo dato positivo dobbiamo partire, cominciando a mettere a frutto il metodo della condivisione e del dialogo tra tutti gli stakeholder, che ha permesso di meglio conoscere il potenziale ambientale e paesaggistico racchiuso nello scrigno della nostra area protetta, e di comprendere che è proprio a partire da questa presa di coscienza che è possibile sviluppare quella strategia di ecosostenibilità a cui è chiamato in modo diretto ciascuno dei protagonisti dell'offerta turistica.

Per approfondire le criticità di questa offerta, il confronto avvenuto grazie ai

forum e alle interviste è stato determinante, e le considerazioni emerse, insieme a una più approfondita conoscenza della situazione, ci aiutano a capire a quale target turistico ci rivolgiamo, qual è la nostra specifica mission in tema

» Il turismo sostenibile è legato alla qualità ambientale dei parchi

di turismo e come dobbiamo definire meglio l'offerta, per attuare il mandato specifico che la certificazione CETS ci affida e realizzare un turismo davvero sostenibile.

Questo strumento, nelle more del Piano del Parco e del Piano di Sviluppo socioeconomico, permette di disporre di



Focus

Contratto di filiera: strumenti innovativi per la filiera cereali

Lorenzo Andreotti

Giornalista de L'Informatore Agrario

Il volume complessivo dei prodotti dell'industria molitoria italiana si può valutare in circa 10.900.000 tonnellate e, sulla base degli indicatori relativi alla produzione e ai prezzi delle diverse tipologie di sfarinati e dei sottoprodotti della macinazione, il fatturato 2013 dei prodotti di questo comparto è stimato in 3,601 miliardi di euro. Sempre nello stesso anno il nostro Paese ha esportato 1,9 milioni di tonnellate di pasta per un valore di oltre 2 miliardi di euro.

Bastano pochi numeri per capire che un prodotto umile come la farina, sia proveniente dal grano duro sia dal tenero, rappresenta in realtà la materia prima (insostituibile) di uno dei comparti economici più importanti per la nostra economia agroalimentare. A livello produttivo siamo tutt'altro che autosufficienti, la produzione nazionale di grano tenero si aggira mediamente su 3,3-3,4 milioni di tonnellate, quella di grano duro attorno ai 4 milioni di tonnellate e, in buona sostanza, la produzione nazionale di frumento copre meno della metà dei consumi.

Questo perché la nostra industria molitoria è una delle più diversificate a livello mondiale: ciò è dovuto soprattutto alla nostra industria di seconda trasformazione che con prodotti da forno, biscotti, sostituti del pane (grissini, cracker ecc.) e altre specialità è leader nell'esportazione sia in Europa sia verso i Paesi terzi.

Alla produzione di farine si aggiungono poi gli altri usi del frumento tenero, come la produzione di amidi, glutine e la distillazione dell'alcol. È evidente che a fronte di questa elevata specializzazione dei semilavorati devono essere disponi-



▲ Spighe di grano tenero.

bili materie prime idonee non solo a livello merceologico (proteine, peso specifico umidità ecc.) ma anche dal punto di vista tecnologico.

Questo ragionamento vale anche per il grano duro, anzi ancora di più, perché se da un lato è vero che la pasta è composta quasi al 100% da quanto coltivato nei campi è altrettanto vero che il contenuto proteico medio della nostra granella è spesso inferiore alle esigenze dell'industria di trasformazione, che la "taglia" con prodotto d'importazione (soprattutto canadese).

Le criticità ci sono in tutti i comparti produttivi e visto il volume di affari ci sarebbero tutti i presupposti per affermare che dietro a pane e pasta "made in Italy" ci sia un modello di business virtuoso, una risorsa economica che ha la sua ricchezza nei consumi interni, stabili ma decisamente consistenti, e nell'export, uno spazio con ampi margini di crescita.

Purtroppo ci sono ancora una serie di ostacoli che rallentano la crescita della

filiera cerealicola: in primis il sistema di commercializzazione dei frumenti, dove permane ancora una vasta diffusione dei tradizionali contratti di compravendita "a pronti", basati sul largo impiego del "conto deposito", dove i vincoli tra le parti sono notoriamente ridotti al minimo. Infatti, le uniche fonti disponibili (Zanni, 2010) accreditano ben il 75% della produzione italiana di grano duro alla vendita "a pronti" (compreso il conto deposito) e il 25% attraverso contratti "a termine" (detti anche "in avanti", o a consegna differita), che, aspetto positivo, sempre più spesso promuovono la qualità della granella.

Tra industria e produttori, in pratica, c'è una contrapposizione di interessi ormai strutturale: la prima ha bisogno di forniture regolari nel tempo (senza picchi o cali nella quantità offerta) e di qualità il più possibile standardizzata; gli agricoltori, dal canto loro, tendono ad ammassare i cereali puntando a vendere quando il prezzo è più alto possibile, rimanendo spesso bruciati dall'imprevedibilità delle quotazioni.

IL PROBLEMA DELLA VOLATILITÀ

Il fenomeno della volatilità dei prezzi coinvolge infatti molti prodotti agricoli, ma in modo particolare le commodity come cereali e semi oleosi, generando notevoli problematiche soprattutto per gli agricoltori, che sempre più spesso non riescono ad avvantaggiarsi dalle vendite sul mercato spot.

La volatilità delle quotazioni dipende dall'andamento dei mercati mondiali delle commodity, dove l'Italia gioca un ruolo che definire marginale è poco. Oggi a "comandare" sul mercato mondiale di frumento, mais o soia sono i grandi produttori come Brasile, Argentina o Stati Uniti e i grandi acquirenti come la Cina. Questo fenomeno, che può imprevedibilmente abbassare il prezzo del grano tenero di 10 euro a tonnellata nell'arco di una settimana, non permette agli agricoltori di adottare un'adeguata programmazione produttiva e la situazione si aggrava quando si verificano andamenti stagionali particolarmente sfavorevoli, che possono compromettere la resa della coltura e il reddito dell'agricoltore.

In questo contesto, diventa essenziale adottare delle misure che consentano di ridurre tali situazioni di rischio, facendo ricorso all'utilizzo di contratti di filiera o alla gestione associata della produzione attraverso le cooperative, i consorzi o le

organizzazioni dei produttori. La gestione associata della produzione rappresenta un sistema utile per aumentare il potere contrattuale degli associati e per pianificare la produzione in funzione delle esigenze degli utilizzatori, stabilizzando il reddito ed evitando gli effetti della volatilità. I contratti di filiera sono degli strumenti che, sotto diverse formule (a prezzo chiuso o in forme miste), consentono di acquisire qualche certezza prima della produzione e si stanno particolarmente affermando all'interno del comparto del grano duro e muovendo i primi passi in quello del tenero.

Anche un maggiore ricorso alle assicurazioni può costituire uno strumento utile per stabilizzare il reddito, poiché permettono di tutelarsi nei confronti di eventuali avversità atmosferiche che possono compromettere la produzione: sono diventate particolarmente interessanti soprattutto grazie alla presenza delle agevolazioni della PAC. L'importanza di questi strumenti è sottolineata anche all'interno della nuova PAC 2015/2020, la quale intende ottenere un maggiore orientamento al mercato da parte delle aziende agricole, introducendo misure per la stabilizzazione dei redditi senza intervenire sui prezzi dei prodotti

L'OPPORTUNITÀ DEI CONTRATTI DI FILIERA

Rispetto a una decina di anni fa, quando coprivano a malapena il 5% del totale della commercializzazione dei frumenti, i già citati contratti di filiera stanno oggi prendendo sempre più piede. Come già detto i più attivi riguardano il grano duro e sono quasi tutti caratterizzati da una strategia di marketing che punta a valorizzare il made in Italy, enfatizzando le aree di produzione della granella e fidelizzando il cliente tramite la rintracciabilità della materia prima, il grano duro, "dal campo alla forchetta".

In sintesi il "contratto tipo" prevede questo schema: l'agricoltore rispetta un disciplinare che lo impegna a ottimizzare le operazioni colturali (in primis, la scelta della cultivar, le concimazioni e la difesa) che gli permetterà di raggiungere un elevato livello qualitativo (in termini di tasso proteico e sanitario); il trasformatore si impegna ad acquistare il prodotto a un prezzo non inferiore a un minimo e non superiore a un massimo, ambedue prestabiliti con un negoziato. Il minimo è pattuito sulla base di un costo di produzione condiviso, il massimo è



Sementi di Bologna, le organizzazioni dei produttori OP Cereali, OP Grandi Colture Italiane, OP Capa Ferrara e CerealCap.

L'Accordo 2014/2015 prevede l'incremento del prezzo garantito a 270 euro/t a cui si aggiunge il premio proteico (il contenuto in proteine e glutine è fondamentale per la qualità della pasta). Viene anche esteso a tutta la superficie il premio legato alla possibilità di avvalersi di un apposito sistema informatico (granoduro.net), che supporta i produttori nell'individuazione delle scelte tecniche per ottenere un prodotto di alta qualità sostenibile da un punto di vista ambientale.

Altro esempio è il contratto Grano Armando, progetto di filiera che nasce dalla volontà del Pastificio Baronia-DeMatteis di produrre una Pasta di alta qualità al 100% da materia prima italiana. Il contratto di filiera nato dalla collaborazione tra De Matteis Agroalimentare, Syngenta e Coseme, ha raggiunto numeri davvero importanti: oltre 1.000 agricoltori coinvolti su 10.120 ettari in 9 regioni, 3,5 milioni di confezioni di pasta vendute in Italia e altri 11 Paesi nel mondo. La soluzione finanziaria del contratto protegge l'agricoltore dalla volatilità del mercato a fronte di produzioni con un contenuto proteico uguale o superiore a 14,5%, il contratto di coltivazione prevede infatti una premialità in termini di prezzo per gli agricoltori che ottengono il target qualitativo richiesto.

Il rispetto del disciplinare favorisce il raggiungimento dell'obiettivo fissato in termini di contenuto proteico ed è inoltre fissato un prezzo minimo garantito qualora il prezzo di mercato dovesse essere più basso dei valori prefissati. ■

contrattato tra le parti in base a una ragionevole distribuzione dei rischi.

Questo contratto è definibile in realtà come semichiuso, in quanto il prezzo non è completamente determinato alla stipula, ma forzato entro l'intervallo tra minimo e massimo.

L'aspetto che più interessa gli agricoltori è ovviamente il meccanismo di formazione del prezzo: i contratti di filiera devono necessariamente prescindere dalla formula del conto deposito, con la quale il prodotto si rende disponibile solamente quando l'impresa agricola ritiene conveniente vendere.

Per questa ragione il meccanismo di determinazione deve essere necessariamente riferito alla media «lunga» dei listini della borsa merci (per il frumento duro quella di Bologna) durante l'arco della campagna di commercializzazione. A questo valore viene spesso associata una premialità legata al contenuto proteico della granella, vediamo qualche esempio. L'accordo quadro "Alta qualità" 2014/2015 ha l'obiettivo di fornire a Barilla, leader nel mondo per la produ-

zione di pasta, 120.000 tonnellate di grano duro di alta qualità che andranno ad alimentare il mulino più grande d'Europa, realizzato dalla Barilla in provincia di Parma. La superficie agricola interessata è stimata in circa 20.000 ha, in crescita del 30% rispetto al 2013/14.

L'intesa, promossa dall'Assessorato regionale all'Agricoltura, coinvolge oltre al Gruppo Barilla, la Società Produttori



▲ Raccolta di grano duro.

L'agrobiodiversità per lo sviluppo e la difesa del territorio rurale

Giulio Sarli e Vincenzo Montesano

Istituto di Bioscienze e BioRisorse (IBBR) - Unità Periferica di Policoro (MT)
Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)

LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ

N

el corso dei secoli, il lavoro di selezione svolto dagli agricoltori ha creato una pluralità di razze e varietà, con adattamento delle diverse specie vegetali alle particolari condizioni ambientali. Questa biodiversità, determinata dall'uomo e preziosa sia geneticamente sia come cultura storica, è sempre più minacciata dall'agricoltura industrializzata degli ultimi decenni.

L'utilizzazione di varietà ad alta produttività fa scomparire tutto ciò che non soddisfa le attuali esigenze di una maggiore redditività, con il conseguente abbandono di quelle ritenute poco "redditizie", condannate all'estinzione, con irrimediabile perdita di una preziosa eredità. La rinuncia alle vecchie razze e varietà, semplicemente a causa delle limitate prospettive di guadagno, equivale alla distruzione incontrollata di questo patrimonio. La diversità genetica delle tradizionali razze e varietà conserva un patrimonio di preziose caratteristiche genetiche, delle quali potremmo avere urgente necessità in un prossimo futuro. Inoltre, le diverse razze e varietà, ognuna con particolari caratteristiche di fertilità, sapori, colori, robustezza, resistenza ai climi e alle malattie, potrebbero assumere grande rilievo in un diverso ambito economico. Infatti queste, non sono solo interessanti per il loro valore genetico, ma rappresentano anche un prezioso patrimonio rurale degno di salvaguardia.

La Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD, 1992), il Trattato Internazionale sulle Risorse Genetiche Vegetali per il Cibo e l'Agricoltura (FAO, 2001) e la Strategia della Conservazione Globale delle Piante (CBD, 2002), hanno riconosciuto la necessità della conservazione dell'agrobiodiversità e hanno suggerito

di migliorare l'efficienza e l'efficacia delle azioni di conservazione.

Che la biodiversità rappresenti una ricchezza per l'uomo è oggi un pensiero condiviso. Non è facile tuttavia dare corpo e sostanza e questa tesi e, in modo particolare, dare fondamento scientifico ed avvalorare tale idea con l'apporto di concrete e tangibili dimostrazioni a suo sostegno; gran parte delle utilità connesse con tale risorsa e delle implicazioni dovute alla sua perdita rimangono infatti ancora oggi incerte o sconosciute, per cui spesso l'approccio alla sua conservazione risponde più che altro al principio precauzionale (Brush, 1999).

La biodiversità è quindi portatrice di valori etici e culturali. Da un lato la diversità biologica si riflette, infatti, sulla cultura dell'uomo: i vari popoli e la loro identità culturale si caratterizzano e differenziano anche in relazione agli usi e alle funzioni delle risorse naturali; dall'altro rappresenta una possibilità di sviluppo economico e culturale per le generazioni future.

Da qui nasce l'importanza di lasciare ad esse la possibilità di disporre di tale risorsa (Fusco Girard et al., 1997).

Per quanto riguarda infine i benefici di ordine strettamente economico derivanti dalla diversità biologica questi sono rappresentati dai beni materiali o servizi forniti dalla stessa, che producono reddito in modo diretto o influiscono sullo sviluppo attraverso il loro positivo apporto alla qualità della vita (valore d'uso del capitale naturale). Percepibili in modo più intuitivo, tra i benefici di questo tipo, sono per esempio quelli legati alla biodiversità come fonte di beni alimentari o di materie prime.

Risultando chiaro l'importante ruolo che la biodiversità riveste nei sistemi rurali, come risorsa endogena funzionale allo sviluppo del sistema stesso e alla sua sopravvivenza, fondamentale diviene il

contributo che le politiche internazionali, comunitarie, nazionali e regionali possono dare per incoraggiare forme di sviluppo sostenibili, tali da garantire la salvaguardia della diversità biologica, valorizzando le peculiari caratteristiche del territorio e dei prodotti che ne derivano.

Le risorse genetiche vegetali per l'alimentazione e l'agricoltura comprendono le cultivars moderne, le "breeding lines" e le "genetic stocks", le cultivars obsolete, gli agroecotipi, le landraces e i progenitori selvatici ("crop wild relatives") (Maxted et al., 2008; Negri et al., 2009).

Le prime tre di queste componenti in Europa sono largamente conservati da reti di banche del seme e istituti di miglioramento genetico pubblici o privati. Perciò le uniche componenti delle risorse genetiche vegetali europee che hanno bisogno di essere conservate sono gli ecotipi locali, le landraces ed i loro affini selvatici (crop wild relatives) ancora esistenti; ma mentre negli ultimi anni la conservazione dei progenitori spontanei è stata al centro di diversi progetti di ricerca (Heywood and Dulloo, 2005; Maxted et al., 2008; Iriondo et al., 2008), le landraces, gli agroecotipi, restano ancora le componenti più minacciate a livello europeo e, perciò meritano grande ed immediata priorità.

LA BASILICATA E LE RISORSE GENETICHE AGRARIE: STATO ATTUALE E PROSPETTIVE

Le risorse genetiche agrarie in Basilicata, allo stato attuale, sono prevalentemente conservate ex situ in quanto ancora non sono state applicate le normative riguardanti la conservazione in situ, contemplate nella recente Legge Regionale 26/2008 (Regione Basilicata, 2008).

Nell'ultimo trentennio sono diverse le indagini sulle risorse gene-

tiche vegetali svolte nel territorio della Basilicata, infatti sono state organizzate diverse missioni di raccolta e collezionamento ed indagini etnobotaniche con diversi obiettivi e scopi:

1) raccogliere e studiare le landraces, le vecchie varietà o ecotipi di piante coltivate in pieno campo o negli orti aziendali, specialmente di cereali, leguminose da granella, ortaggi, specie medicinali e spezie, frutticole e loro parenti selvatici e affini e ottenere un quadro più completo sulle risorse genetiche locali (Perrino and Hammer 1982, 1983 e 1985; Perrino et al., 1982, 1984 e 2004; Hammer and Perrino 1984; Hammer et al., 1989, 1990, 1992, 1996 e 2000; Laghetti et al., 1992, 1993, 1995, 1998 e 2003; Masi et al. 1999; Piergiovanni & Laghetti, 1999; Piergiovanni et al. 2000; Logozzo et al. 2001; Polignano et al. 2001a, 2001b; Figliuolo et al., 2001, 2004 e 2006; Hammer and Laghetti, 2005; Corleto, 2007; Sarli et al., 2010; Sarli e Montesano, 2010; Sarli et al., 2011; Montesano et al., 2012a; Figliuolo e Cerbino, 2014);

2) ottenere informazioni etnobotaniche, etnoveterinarie ed etnomediche sulle piante locali e documentare i loro usi tradizionali sia nel settore agricolo che in quello domestico (Capasso et al., 1982; Limongelli et al., 1996; Caneva et al., 1997; Pieroni et al. 2002a, 2002b, 2004a, 2004b, 2005, e 2006; Pieroni, 2003; Guarnera et al., 2005, 2006, 2007; Salerno et al. 2005; Guarrera, 2006; Ghirardini et al., 2007; Quave et al. 2008; Montesano et al., 2012b; De Lisi et al., 2014).

Le famiglie con il più alto numero di specie di piante coltivate sono risultate: Leguminosae, Graminae, Rosaceae, Compositae, Labiatae, Cruciferae e Solanaceae. La sopravvivenza di ecotipi tradizionali in questi territori risiede nel fatto che questi, pur non potendo competere in termini assoluti con i livelli produttivi raggiunti dalle varietà moderne, continuano a manifestare diversi vantaggi in termini di qualità del prodotto, stabilità produttiva, proprietà organolettiche, estetiche ed olfattive, maggiore adattamento all'ambiente e contenimento dei costi di produzione (dovuti al più basso impiego di input). Il processo di impoverimento delle popolazioni domestiche, che pure è in atto (Hammer et al., 1992), sembra aver ancora in parte risparmiato queste zone, diventando di fatto vere e proprie nicchie idonee alla loro salvaguardia, particolarmente nelle coltivazioni di specie tradizionali operate negli orti di casa ("home gardens") (Montesano et al., 2012).



▲ Diversità del genere *Triticum* spp.



▲ Alcune specie, le cui landraces sono conservate presso il Centro per la biodiversità IBBR-CNR di Policoro.

I risultati di queste missioni condotte nel territorio lucano mostrano che l'erosione genetica è molto rapida per i cereali e per le altre coltivazioni principali ed estensive, mentre progredisce più lentamente nelle colture orticole e altre coltivazioni minori che si sono spesso preservate nei piccoli giardini ed ai bordi delle coltivazioni più estensive.

Ciò può essere spiegato dal fatto che le specie da orto e le colture di minor importanza non sono state molto interessate dal lavoro del miglioramento genetico e, quindi, dall'introduzione ed utilizzazione di nuove varietà o ibridi, che sono altamente produttivi, ma con una base genetica ristretta. Inoltre, anche quando l'attività di miglioramento genetico ha interessato questo gruppo di specie mino-

ri, l'influenza dell'introduzione di nuove varietà ed ibridi sulla struttura genetica delle varietà locali o tradizionali (popolazioni) è risultata meno efficace. Infatti la coltivazione di queste ultime, praticata su tante piccole superfici adiacenti l'abitazione agricola ed in aree marginali, ha reso l'insieme di queste colture più refrattario al fenomeno della penetrazione dei nuovi materiali con base genetica ristretta. Ciò ha permesso al sistema agricolo di conservare anche l'antico meccanismo dell'introggressione, che, com'è noto, permette alle piante coltivate di ricostituire quote di variabilità eventualmente perse per effetto dell'introduzione di nuove varietà migliorate (conservazione dinamica). Inoltre si può osservare che l'erosione genetica procede più lentamente a livello di specie

IBBR Institute of Biosciences and BioResources IBBR
O.U. of Policoro (MT) ex thematic center for the Mediterranean plant biodiversity preservation .
The research lines and objectives

Giulia Barù, Antonia De Lisi, Vincenzo Montesano, Michele Abbate, Domenico Bitonto, Giuseppe La Rocca, Francesco Montanaro, Deborah Montesano, Daniela Magro, Giuseppe Stigliano, Nicola Vizzuto
 Institute of Biosciences and BioResources, National Research Council, Via Nazionale, 42, 70025 - Policoro (MT), Italy

Operative Unit:
 The Thematic Centre for Preservation of Mediterranean Plant Biodiversity, situated in Policoro at the Experimental Centre "E. Pantanelli" of University of Bari, was born from an initiative of the Basilicata Region, as part of the program with the Ministry of Environment and Regional Protected Areas.
 The conservation of biodiversity has particular importance in Basilicata especially for the study of populations and varieties that are still collecting in small areas at farmers linked to the ancient traditions (1-3).

Currently, the main areas of research of the Centre regards:

- Study on the variability of typical species of inland regional areas, through the collection of local landraces;
- studies on the variability and genetic structure of wild populations of official and aromatic species;
- evaluation of the characteristics of the wild species or variety for the determination of quantitative and qualitative characteristics of the products and certification processes;
- Identification of areas for the "in situ" conservation of the species and/or underutilized varieties.

Current Projects and Activities:

- LIFE Project "Providere" LIFE07 NAT IT / 060019 "Conservation and rehabilitation of dune habitats" in the SIC Bosco Pastano and Isonzo Coastal Face Sireli (Agreement with the province of Matera Reg. 207 of 21.10.2009)
- "Biodiversity of species with high nutraceutical and energetic value" acronym "AGRO.BIO". Approved by DGR n° 111 of 14/02/2012, framework Basilicata Operational Programme EAFRD 2007-2013.
- "Biodiversity protection of traditional leguminous of the Basilicata Region and improvement by agronomical, nutraceutical and market assessment" (VAL.BIO.LUC). Rural Development Program 2007-2013 of the Basilicata Region, approved by DGR 637/2012 of 16/07/2012.
- "Optimization of irrigation for Basilicata fruits and vegetables" (OTROCL) Rural Development Program 2007-2013 of the Basilicata Region, approved by DGR 637/2012 of 16/07/2012.
- "Enhancement of functional components in the regional production chain of dairy sector through experimentation and research of essential fatty acids (Omega 3, Omega 6) in the animal diet for the development of pre-commercial products". EAFRD 2007-2013 Axis I; measure 124.
- "Recovery and Conservation Actions of agrobiodiversity of Basilicata" (ANCA of Basilicata) Measure 214 - Action 5 - Agrobiodiversity: Project of Integrated Actions - Rural Development Program 2007-2013 of the Basilicata Region, approved by D.G.R. n. 1815 of 13/11/2012.
- "Agronomic evaluation of accessions of varieties of Triticum, of Tetraploid Triticale and Kamut". Agreement between CNR and Company IRT196 & C. S.A.S. Pulignano (SA) records office number 3362 of 14/07/2011.
- "Activities research relating to bioenergy, with particular reference to the territorial integration and synergies in Basilicata" - Acronym FIL.BIO.LUC. (Bioenergetics Chain). Basilicata Region - Department of Education, Culture and Sport - Operational Programme of Basilicata LRF 2007-2013 "Promotion of research and innovation and the development of relations with the regional production system."
- "The evaluation of cereals of old and new constitution in agricultural areas of the Basilicata region: agronomic and qualitative aspects in the context of environmental sustainability" - Acronym C.R.R.S.A. ; EAFRD 2007 - 2013 Axis I; Measure 124 - "Cooperation for development of new products, processes and technologies, in agriculture and food industry" - Development and diffusion of technologies and methods of conservation agriculture.

Reference
 1. Montesano V., Magro D., Barù G., Legnaro S., Sangrolietti Zodi P. (2012). Landraces in inland areas of the Basilicata Region, Italy: monitoring and perspectives for in situ conservation. Genetic Resources and Crop Evolution, 59:729-736.
 2. Montesano V., Magro D., Barù G., De Lisi A., Laghetti G. and Hammer M. (2012). Notes about the use of plants by one of the last herders in the Basilicata Region (South Italy). Journal of Ethnobotany and Ethnoscience, 8:15-21.
 3. Barù G., De Lisi A., Agnola A., Grillo E., Iervoli G., Montesano F., Magro D. and Montesano V. (2012). Salsoglio (Montepoligno, Umbria region, Brassicaceae): local use and morphological characterization in Basilicata (Southern Italy). Genetic Resources and Crop Evolution, 59:859-875.

▲ Presentazione delle attività del Centro IBBR-CNR per la Biodiversità - U.O. di Policoro (MT).



▲ Campi di brassicacee presso il Centro IBBR U.O. di Policoro (MT).

che a livello intraspecifico. Infatti, spesso non è l'introduzione di una o poche varietà moderne o la riduzione di coltivazione che fa scomparire una specie, poiché questa può continuare a prosperare presso pochi agricoltori più tradizionali (Perrino and Hammer, 1983). Un'altra evidenza che scaturisce dai dati delle missioni esplorative e conoscitive nella regione Basilicata è che la trasmissione delle conoscenze tradizionali legate alle piante è soggetta a un declino continuato attraverso le generazioni, specialmente tra le persone di sesso femminile, le vere "depositarie", e sarà molto più forte nei prossimi anni; una delle principali cause di questo lento ed inesorabile declino è che una porzione sostanziale della popolazione, compresa tra 20-45 anni, attualmente è assunta nelle aree interne o negli stabilimenti turistici delle aree costali e quindi sempre più distanti dal mondo rurale e dalle sue tradizioni. I

Inoltre è riscontrabile una totale frattura tra queste giovani generazioni impiegate nel settore terziario e gli anziani che vivono nelle campagne; quando un giovane che vive in campagna trova lavoro in fabbrica, verosimilmente va a vivere in città, di fatto abbandonando il mondo rurale e quando vi ritorna, solitamente, non partecipa più attivamente all'attività agricola, creando così un significativo divario tra loro e la natura.

Inoltre è emerso che il particolare isolamento delle aree montuose interne e la loro economia, che ancora è parzialmente basata su attività agricole e pastorali di piccola scala (allevamenti ovi-caprini e della "Podolica"), rappresenta una buona opportunità per condurre studi sulle varietà locali e sulla conoscenza tradizionale e locale collegata a queste specie.

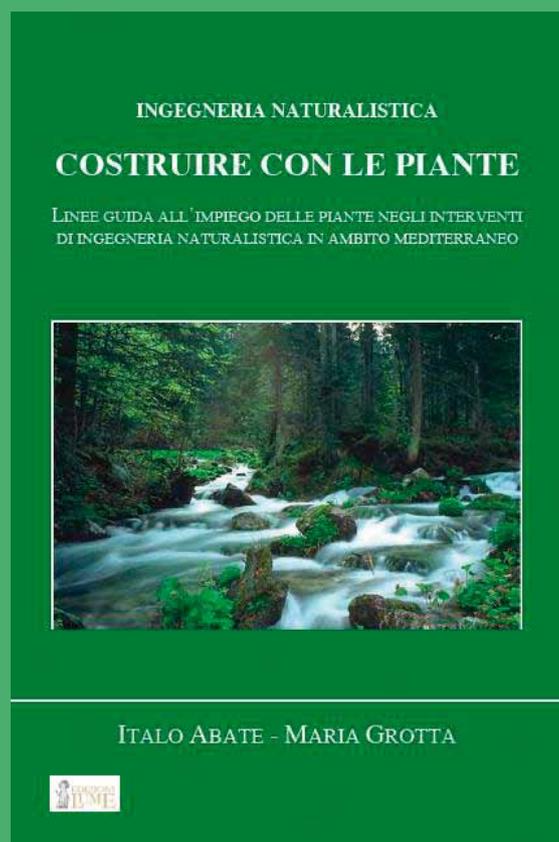
Concludendo si può affermare che, se la conservazione in situ delle risorse genetiche ha senso nei luoghi in cui si è svolta la loro naturale evoluzione, risulta evidente che l'Appennino meridionale, e quello lucano in particolare, rappresenta da questo punto di vista un territorio di estremo interesse (Laghetti et al., 1993, 1998) e che le attività di ricerca dovrebbero essere volte a rispondere alle seguenti domande: qual è il contributo che gli home gardens hanno per la conservazione delle diversità genetica?

Quanta e quale tipo di diversità si conserva? Qual è la loro composizione in termini di colture e specie? Tale diversità è in fase di erosione genetica nei grandi agro-ecosistemi? Perché e come potrebbero essere inclusi nei piani di conservazione in situ (on farm)? ■

NOTIZIE, INTERVISTE E RECENSIONI

Recensione

“Costruire con le Piante di Italo Abate e Maria Grotta”



Gli autori

Italo Abate e **Maria Grotta** sono due studiosi del territorio sulle tematiche della riduzione dell'impatto ambientale. Il primo porta l'esperienza trentennale di dirigente della Regione Campania dell'Area Lavori Pubblici impegnato sui territori delle province interne del Sannio e dell'Irpinia.

La seconda raccoglie le esperienze della libera professione di naturalista. Ha curato gli aspetti botanici e faunistici e sviluppato la relazione di applicabilità e la lista di controllo del Regolamento di Ingegneria Naturalistica approvato dalla Regione Campania.

Entrambi hanno ricoperto in passato la carica di Vice Presidente dell'Aipin Campania.

Sono ormai decenni che in Italia l'eccessiva antropizzazione del territorio, l'uso indiscriminato del suolo, la polverizzazione degli interventi di recupero ambientale e l'assenza di una strategia globale di difesa dai dissesti idrogeologici rappresentano le critiche più frequenti mosse alle Istituzioni per il mancato governo del territorio; questi giudizi diventano poi aspri ed accaniti in caso di vittime per disastri ambientali quasi sempre ampiamente prevedibili.

L'insofferenza e le proteste delle popolazioni per la mancanza di interventi straordinari o di semplice manutenzione del territorio sono aumentate negli ultimi tempi insieme alla consapevolezza della necessità di salvaguardare l'ambiente ed il suolo a fronte di scarsi finanziamenti destinati a queste opere.

Parallelamente a tutto ciò, sono passati altrettanti decenni in cui in Italia si è sviluppata l'ingegneria naturalistica

quale disciplina tecnico-scientifica per il controllo dell'erosione e per il consolidamento dei versanti e delle sponde fluviale. Non si contano più i convegni e le pubblicazioni che hanno trattato di ingegneria naturalistica entrando nel dettaglio dei singoli aspetti progettuali ed esecutivi.

Inoltre, mentre una legge che riduca drasticamente il consumo di suolo tarda ad essere approvata ormai da troppo tempo, l'ingegneria naturalistica ha, invece, ricevuto degna attenzione da parte del legislatore; infatti, si può affermare che non vi sia una legge nazionale o regionale sulla disciplina del territorio che non includa norme di ingegneria naturalistica. L'ingegneria naturalistica è presente anche ad ogni livello di pianificazione del territorio e delle attività estrattive.

Quasi tutti i tecnici: ingegneri, architetti, agronomi, geologi, naturalisti, forestali, geometri, periti agrari progettano le

loro opere privilegiando le tecniche di ingegneria naturalistica; oggi non vi è più nessuno che affermi di non conoscere questa disciplina costruttiva a basso impatto ambientale; tutti dicono di sapere cos'è una palificata, una fascinata, una viminata ecc. Ognuno dice di saper distinguere tra le opere civili grigie e le opere verdi di ingegneria naturalistica. Ma allora, se quanto detto è vero, perché ci troviamo davanti ad un numero irrisorio di opere di ingegneria naturalistica realizzate e, quando queste lo sono, troppo spesso presentano macroscopici difetti di progettazione ed esecuzione?

È accertato che il difetto più ricorrente delle opere di ingegneria naturalistica mal realizzate è l'assenza o la scarsa presenza di piante oppure l'errata scelta delle specie, genericamente o erroneamente indicate in progetto come autoctone e che inevitabilmente periscono. Eppure, la presenza delle piante giuste, per tipologia ed abbondanza, rappresenta esattamente il principale fattore che contraddistingue un'opera di ingegneria naturalistica dalle altre.

Da queste basilari constatazioni e considerazioni è scaturito il titolo del libro *Costruire con le piante* che, infatti, pone fin da subito l'accento sul fatto che nelle opere di ingegneria naturalistica le piante devono essere assolutamente presenti e sono considerate veri materiali da costruzione cui è affidato il consolidamento del terreno in erosione e franamento superficiale. Infatti, grazie allo sviluppo degli apparati radicali, saranno proprio le piante a mantenere in loco il terreno sostituendosi, nel medio e lungo termine, alle strutture in legno, che utilizzate in molte tecniche, inevitabilmente tendono a deteriorarsi nel tempo.

Date le limitate dimensioni delle radici, è palese che l'importanza delle piante è essenziale nelle cosiddette opere minori, come fascinate, viminate, grate, palificate, ecc.; in alcune di esse, come nel caso delle gradonate e delle coperture diffuse, le piante rappresentano l'unico materiale utilizzato; mentre la loro importanza ai

fini del contenimento del terreno diminuisce nelle opere maggiori o combinate, quali le scogliere, i materassi fluviali, le terre armate ecc. In ogni caso, però, anche nelle tecniche più complesse la presenza delle piante a copertura del suolo resta fondamentale per la ricostruzione di una vegetazione di pregio naturalistico ed ecologico.

È dimostrato, infatti, da numerosi studi scientifici condotti sui rimboschimenti ad opera dell'uomo che un'errata vegetazione può risultare impattante ai fini del mantenimento delle funzionalità degli ecosistemi e diventare negativa per l'ambiente, soprattutto nei confronti della biodiversità floristica e faunistica, quasi quanto un'opera edile.

Quando non si inserisce alcuna pianta in un intervento di ingegneria naturalistica, il risultato è che non si consegue il consolidamento del terreno mentre, nella migliore delle ipotesi, si creerà lentamente una copertura vegetale spontanea dominata da specie intrusive, sinantropiche ed infestanti, ugualmente inquinanti da un punto di vista ecologico. Analogo risultato negativo darà l'impiego di piante non coerenti con le caratteristiche locali da banalizzare e deteriorare l'ambiente, seppur sopravvivono.

A tal proposito il testo *Costruire con le piante*, che si articola in sette capitoli, fornisce indicazioni utili e pratiche su come operare una giusta scelta delle specie in ambito mediterraneo. Le piante sono un materiale da costruzione molto particolare perché esseri viventi con particolari caratteristiche biologiche (adattamenti fisiologici all'ambiente, modalità di propagazione e moltiplicazione, velocità di accrescimento, esigenze di illuminazione e di acqua, altre esigenze ecologiche, fenologia e dipendenza dalle stagioni, patologie, ecc.) e tecniche (resistenza all'inghiainamento, all'interramento, alla sommersione, allo strappo ed alla trazione ecc.). Le une dipendono fortemente dalle altre tanto che si parla di caratteristiche biotecniche, che sono molto interessanti, uniche ed utili nella

progettazione di interventi ambientali.

Nel suddetto libro sono descritte le principali caratteristiche del clima mediterraneo e degli adattamenti delle relative piante di cui tener conto; è spiegato che l'aggettivo autoctono non corrisponde ad una semplice definizione scientifica ma compendia una serie complessa di caratteristiche botaniche, fisiologiche e fitosociologiche che devono essere soddisfatte affinché una pianta sia ecologicamente coerente con il luogo d'intervento, possa sopravvivere autonomamente ed assolvere alla funzione di consolidamento del terreno. In particolare si fa riferimento alle peculiarità botaniche e biotecniche delle piante mediterranee che devono essere, in ogni caso, preferite alle esotiche o non autoctone.

Si è cercato di utilizzare un linguaggio semplice ma scientificamente corretto. Per facilitare l'orientamento del lettore, ogni capitolo inizia con una sintesi degli argomenti trattati e termina con un sunto dei principali concetti esposti. La spiegazione dei Termini chiave alla fine di ogni capitolo ed il Glossario a fine testo completano l'insieme degli strumenti forniti al lettore per una migliore comprensione.

È, quindi, impossibile non attingere ai saperi delle scienze botaniche - nel senso più ampio del termine - quando si utilizzano le piante come materiali da costruzioni nelle tecniche di ingegneria naturalistica. È evidente che le materie botaniche non sono conoscenze di secondaria importanza per chi opera in questo campo, dunque: o si acquisiscono seriamente queste competenze oppure ci si affida ad esperti in materia nell'ambito di un indispensabile gruppo di lavoro interdisciplinare.

In conclusione, l'ingegneria naturalistica non può prescindere dal corretto impiego delle piante; non è una disciplina che può essere improvvisata e richiede una specifica ed approfondita formazione multidisciplinare. ■

Interventi

Ad Expo 2015 il padiglione “La Fattoria Globale 2.0” degli Agronomi Mondiali

L'Associazione mondiale degli agronomi World Agronomists Association, attraverso Conaf, partecipa a Expo Milano 2015, come esponente della Società Civile (Civil participants) con un proprio padiglione che ha battezzato Fattoria Globale 2.0. Qui troveranno spazio i modelli produttivi del futuro, che non potranno prescindere dalla biodiversità e dalle colture locali. Perché il paesaggio agricolo contribuisce a costruire la nostra identità. La Fattoria Globale rappresenta l'unità di misura per la valutazione del benessere del Pianeta dove le diverse componenti ambientali e produttive si misurano.

L'innovazione di metodo è quello di considerare il territorio del pianeta un grande puzzle costituito da Fattorie e quindi le stesse sono, con i loro comportamenti, il termometro con cui misurarne lo stato di efficienza. Da qui la necessità della realizzazione del concetto di Fattoria Lab 2.0, un laboratorio che si inserisce nei contesti territoriali e nelle aziende dove attraverso il lavoro degli agronomi si sviluppano nuovi processi, nuovi metodi e nuovi prodotti.

Il padiglione materializza la raffigurazione contestuale del progetto di partecipazione della World Association of Agronomists nel quale verranno rappresentati i temi, le pratiche e le innovazioni della Fattoria Globale.

Nel semestre di rappresentazione dell'esposizione universale, quindi, si attuerà il programma di partecipazione Fattoria Globale del Futuro (FGF 2.0)". In particolare si evidenzieranno:

- ◆ le migliori pratiche;
- ◆ la comparazione delle pratiche nei diversi contesti territoriali;
- ◆ i flussi di innovazione e del suo trasferimento;
- ◆ le modalità di produzione di cibo in relazione al proprio territorio;
- ◆ la crescita sostenibile e le identità delle comunità locali.

I temi oggetto di attività e conferenze all'interno dello spazio espositivo durante il periodo della manifestazione internazionale saranno i seguenti:

- ◆ Biodiversità e miglioramento genetico;
- ◆ Sostenibilità e Produttività;
- ◆ Sviluppo ed identità locale;
- ◆ Alimentazione e scarti alimentari;
- ◆ Cultura progettuale e responsabilità sociale;
- ◆ Cambiamenti climatici e territorio di produzione.

Il padiglione - Nel mondo operano 380mila agronomi con l'obiettivo di progettare il cibo, assistere le aziende sulla sicurezza alimentare e ambientale, organizzare il lavoro agricolo in modo da assicurare la disponibilità delle risorse nel tempo. Possiamo quindi dire che si tratta di una figura professiona-

le chiave per garantire il nutrimento del Pianeta. La struttura, progettata dall'architetto Enzo Eusebi su una superficie di 350 mq, sorge su un lotto di circa 600 mq, collocato nell'area Nord Est 12 del Sito Espositivo. In questo spazio vogliamo mostrare l'impatto dei diversi modelli produttivi sul paesaggio, sul territorio, sulle identità locali.

Saranno riproposte le diverse tipologie di farms presenti nei continenti (24 case history, 1 continente al mese) che andranno a comporre un puzzle. Al centro dello spazio espositivo, sarà presente il Tavolo della Democrazia: consentire l'accesso al cibo sicuro, infatti, è una precondizione allo sviluppo di forme di partecipazione e di governo democratico.

Le nuove sfide dell'agronomia mondiale - Se negli anni Cinquanta e Sessanta la rivoluzione verde, attraverso il miglioramento genetico, è riuscita ad aumentare la disponibilità di risorse, dando stabilità a molti Paesi, oggi paradossalmente sono emersi alcuni limiti di questo modello: una rarefazione della biodiversità e una forte disuguaglianza nella distribuzione delle risorse, tale per cui una parte del mondo spreca quasi metà del suo cibo e l'altra non ne ha a sufficienza. La domanda è quindi: come soddisfare le esigenze alimentari di quei Paesi che non hanno condizioni microclimatiche favorevoli alle colture cerealicole più diffuse? La ricerca agronomica deve proporre modelli sostenibili cercando colture diverse, ma legate al territorio, in modo da garantire la disponibilità delle risorse e l'autosufficienza.

Il messaggio per Expo Milano 2015 - Il luogo dove si produce il cibo è un luogo fisico, è la terra, sono le fattorie. Quello che mangiamo ha un legame identitario con il territorio che lo ha prodotto. Anzi, ha il potere di cambiare l'aspetto del paesaggio, ha una storia che si sedimenta nel corso del tempo. Per questo il padiglione, una volta smontato, diventerà una mostra itinerante e sarà promossa una Fondazione che continuerà le iniziative e la riflessione sull'alimentazione anche dopo il termine dell'Esposizione Universale.

L'impegno per la Carta di Milano - L'obiettivo della partecipazione degli agronomi mondiali all'evento espositivo è formulare una Carta dei principi della governance (pianificazione, progettazione e monitoraggio) della “Fattoria Globale” utile per il confronto professionale e scientifico, ma soprattutto utile alle comunità locali e ai cittadini consumatori del mondo. Questo documento vuole porre alcuni limiti etici alla ricerca agronomica, esplicitando degli indicatori, che andranno periodicamente rivisti, che limitino la pressione dell'uomo sull'ambiente e misurino il livello di benessere della Terra nel corso del tempo. L'obiettivo è di vederli inclusi questi principi anche nella Carta di Milano. ■

Ufficio stampa CONAF

Matera Capitale Europea della Cultura ... alimentare

Ovunque sia andato l'uomo ha sempre avuto la preoccupazione di procurarsi il cibo. Si sono succeduti popoli e dominazioni ma Matera è rimasta lì dove più di 2.000 anni fa un nucleo di nomadi scelse di insediarsi sul costone del torrente Gravina dove confluivano le acque di falda delle colline sovrastanti (il castello Tramontano per intenderci). Secoli e millenni hanno lavorato stratificando conoscenze note e acquisite, tecniche di costruzione, mestieri, abilità, ma si è sempre coltivata la terra, e la si coltivava per "portare il pane a casa"! Grano vuol dire farina e pane. Il grano duro è più adatto alla produzione della pasta ma noi ne abbiamo fatto pasta e pane il quale è diventato il simbolo di una città, della sua storia, del suo territorio, della sua economia. L'esperienza di dottori agronomi e agricoltori aveva individuato nel grano "Senatore Cappelli" la varietà con le migliori qualità anche se con un limite tecnico: è troppo alto. Comunque su questo prodotto si sviluppò una economia agricola, industriale e commerciale testimoniata dagli scomparsi mulini materani. Le industrie sementiere e una miope politica agricola comunitaria hanno successivamente portato alla completa sostituzione di questa varietà.

Non è lontano il tempo in cui, si tramanda, i panificatori materani richiedevano farine canadesi perché più forti delle nostre dimenticando le proprie e tagliando così con le proprie radici. Si potrebbe chiamare Pane di Matera un prodotto fatto da farine di qualsiasi provenienza? Per fortuna giovani panificatori stanno lavorando orgogliosamente ricucendo con il passato. Ma qui viene fuori un altro punto di cesura tra produttori e consumatori. Dove sono i produttori materani? Chi conosce i loro prodotti?

Ci si può dare la risposta andando ai mercati materani della verdura in cui molti produttori agricoli provengono dalla vicina Montescaglioso. Alcuni tra i materani presenti, invece, sono commercianti che acquistano dai mercati generali pugliesi e rivendono tagliando il cordone che li legava alla propria terra.

Non esiste più la stagionalità delle produzioni e la territorialità. Si può dire che una comunità abbia una sua sana e completa identità se rinuncia al legame con il cibo? Lo SlowFood propone da tempo che un cibo sia: buono; perché ogni uomo ha diritto al piacere, al piacere atavico di assaporare gusti autentici; pulito: perché il buon cibo non deve sporcare se stessi né sfruttare la terra, l'aria e l'acqua; non ce n'è bisogno! giusto: perché chi lavora la terra e da essa trae sostentamento ha diritto alla giusta gratificazione. Se questi sono principi validi universalmente crediamo che la nostra città, capitale o no, abbia bisogno di recuperare le radici della cultura alimentare in un lungo percorso che vuole iniziare dal far conoscere le realtà produttive lucane in un unico evento. È con questo scopo che SlowFood Matera si è inventato il MAT, il Mercato Agricolo



della Terra che si terrà nelle piazze della città dei Sassi dove saranno esposti, venduti e degustati i migliori prodotti della tradizione agricola e gastronomica lucana: il succo di Pera Signora, il Pastizz di Rotondella, il caciocavallo podolico, il fagiolo rosso scritto di Pignola, il salame Pezzente della collina materana. Si succederanno laboratori del gusto e percorsi guidati alla scoperta dei migliori prodotti all'interno del medesimo mercato. Il tutto quest'anno avrà un tema specifico che è stato individuato nella antica pratica della transumanza che vuole oggi riportare alla riscoperta culturale dei tracciati annualmente calcati da mandrie di podoliche e greggi di pecore e capre.

La podolica e il pastore rappresentano una unità culturale che per secoli ha silenziosamente lasciato segni non solo fisici ma anche culturali di un mondo che rischia di scomparire. SlowFood vuole in tutti i modi che questo mondo ritorni ad una sua dignità. Il MAT, il Mercato Agricolo della Terra vuole perciò essere l'inizio di un percorso di eventi volti alla valorizzazione del meglio delle produzioni agroalimentari regionali diventando un appuntamento solido e ripetibile. Così, con la partecipazione di tutti Matera potrà ambire a diventare CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA... ALIMENTARE. ■

Francesco Linzalone
Dottore Agronomo
Fiduciario SlowFood Matera

L'ordine informa

a cura di Vito E. Sellitri

› **Il Consiglio di Stato con sentenza n. 2901/2015 ha statuito che un manufatto può essere considerato pertinenza solo se ha un effettivo nesso funzionale e strutturale con l'edificio principale.**

Deve essere quindi accertata l'esistenza di una serie di requisiti come le ridotte dimensioni, l'assenza di un valore di mercato autonomo, nonché il mancato aumento del carico urbanistico, affinché sia provato il nesso funzionale e strutturale dell'edificio pertinenziale.

In particolare, nel caso discusso, un agricoltore aveva richiesto titolo autorizzativo per realizzare una costruzione igienico-sanitaria pertinenziale, a suo dire, ad una stalla già esistente.

L'amministrazione comunale aveva invece espresso il suo diniego motivandolo con il consumo di suolo e di modifica dell'assetto territoriale e rappresentando che lo strumento urbanistico vigente assentiva unicamente interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia, senza aumento di volumetria che invece si sarebbe conseguita se fosse stato realizzato il manufatto. I giudici della S.C. non hanno ravvisato, nello specifico, gli elementi per riconoscere la pertinenzialità del manufatto da assentire, confermando le cause ostantive con cui l'Amministrazione Comunale aveva negato l'autorizzazione.

› **Novità in materia di attestazione della prestazione energetica (APE) degli edifici che entreranno in vigore il 1° ottobre prossimo. Il Ministero dello Sviluppo Economico ha emanato Linee guida nazionali nella seduta 18 giugno della Conferenza Stato - Regione, in sostituzione del DM 29 giugno 2009.**

Per arrivare al rilascio dell'APE si seguirà un'unica metodologia di calcolo omogenea, valida per tutto il territorio nazionale. Di conseguenza, le Regioni dovranno necessariamente adeguare le loro normative entro due anni.

Il nuovo APE sarà un po' diverso da come lo si conosce adesso, poiché dovrà indicare la prestazione energetica globale dell'edificio, sia in termini di energia primaria totale che di energia primaria non rinnovabile; la qualità energetica del fabbricato ai fini del contenimento dei consumi energetici per il riscaldamento e il raffrescamento.

Saranno altresì riportati i dati relativi all'uso di fonti energetiche rinnovabili, nonché le emissioni di anidride carbonica e l'energia esportata.

Aspetto fondamentale sarà la classe energetica dell'edificio, che sarà correlata all'indice di prestazione energetica globale, espresso in energia primaria non rinnovabile.

Inoltre, le classi energetiche passano da sette a dieci, dalla A4 (la migliore) alla G (la peggiore), e l'attestazione conseguita sarà valida 10 anni. Altra novità concernente il nuovo APE ri-

guarda il contenuto. Non si fermerà solo all'indicazione della classe energetica attribuita, ma dovranno essere indicate le proposte per il miglioramento dell'efficienza energetica dell'edificio, distinguendo le ristrutturazioni importanti dagli interventi di riqualificazione energetica, e le informazioni su incentivi di carattere finanziario per realizzarli.

Sempre entro la data di entrata in vigore del nuovo APE (1.10.2015) l'Enea effettuerà l'upgrade del Docet, il software semplificato per il calcolo delle prestazioni energetiche.

Relativamente alla figura professionale che può redigere l'APE (certificatore energetico), lo stesso deve essere redatto da un certificatore energetico abilitato ai sensi del Regolamento 75/2013, che include anche la nostra categoria e aggiungendo che il certificatore che redige l'APE "deve effettuare almeno un sopralluogo presso l'edificio o l'unità immobiliare oggetto di attestazione, al fine di reperire e verificare i dati necessari alla sua predisposizione".

Altra novità che prevede il decreto riguarda la pubblicità immobiliare, stabilendo uno schema di annuncio di vendita e locazione che uniforma le informazioni sulla qualità energetica degli edifici.

Tale schema, che si ricorda ai Colleghi di doverlo utilizzare anche nella descrizione dei lotti in vendita con le procedure di esecuzione immobiliare, fornirà ai cittadini un quadro completo dell'immobile, riportando anche gli indici di prestazione energetica parziali, come quello riferito all'involucro, quello globale e la relativa classe energetica corrispondente. A tal fine, per favorire la lettura dei dati riportati anche ai non tecnici, saranno utilizzati degli emoticon, analogamente a quanto fanno altre Amministrazioni pubbliche in tema di comunicazione.

Altra novità introdotta dal Decreto riguarda l'istituzione del sistema informativo SIAPE che censirà i vari attestati prodotti, gli impianti termici e i relativi controlli.

Da questo sistema informativo si arriverà al catasto unificato che comprenderà anche gli impianti termici ed i relativi controlli ed in un secondo momento sarà interfacciato con il Catasto dei Fabbricati.

› **Il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha emanato la Circolare n. 19 del 6.6.2015 relativamente al DM 30.1.2015, fornendo le prime indicazioni operative sul DURC online, che sarà attiva dal 1.7.2015. Da questa data le imprese potranno accedere all'archivio degli Istituti e delle Casse edili per ottenere un DURC in formato .pdf in tempo reale. qualora siano riscontrate carenze contributive, entro 72 ore verranno comunicate all'interessato le cause dell'irregolarità e saranno poi sufficienti pochi giorni per regolarizzare la propria posizione ed ottenere il certificato.**

› L'Autorità Nazionale Anticorruzione ha approvato la Determinazione n. 8 del 17.6.2015 inerente le Linee guida per l'attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza da parte delle società e degli enti di diritto privato controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici economici.

› Dall'1° giugno 2015 gli atti di aggiornamento catastale viaggeranno esclusivamente online. Diventa obbligatorio, infatti, l'invio via web all'Agenzia delle Entrate, da parte dei professionisti, dei documenti Docfa e Pregeo per l'aggiornamento delle banche dati catastali. Occorrerà quindi fare maggiore attenzione al saldo attivo delle somme depositate presso l'Agenzia delle Entrate per il disbrigo delle pratiche.

› Pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 122 del 28 maggio 2015 è stata pubblicata la Legge 22 maggio 2015, n. 68 recante "Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente" che entra in vigore in pari data di pubblicazione.

La legge prevede l'introduzione di nuovi delitti a salvaguardia dell'ambiente, introducendo pene più gravi rispetto al sistema sanzionatorio previgente che puniva la lesione dell'ambiente, prevalentemente, attraverso contravvenzioni e sanzioni amministrative previste dal Codice dell'ambiente (D.lgs. n. 152 del 2006). Con la nuova normativa viene inserito nel codice penale il nuovo Titolo VI-bis (dei delitti contro l'ambiente), che comprende i seguenti nuovi reati:

- inquinamento ambientale;
- morte o lesioni come conseguenza del delitto di inquinamento ambientale;
- disastro ambientale;
- delitti colposi contro l'ambiente;
- traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività;
- impedimento del controllo;
- omessa bonifica.

› L'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale - ISPRA, con Delibera del Consiglio Federale nella seduta del 22.4.2015, ha pubblicato il documento n. 51/15 C-F riportanti le linee guida con le "Indicazioni operative a supporto della valutazione e redazione dei documenti della VAS".

Il documento è articolato nelle seguenti due Sezioni:

- la prima sezione in cui sono riportate le check-list di supporto alla valutazione dei documenti VAS;
- la seconda sezione contenente le indicazioni operative per i proponenti a supporto della redazione dei documenti VAS.

I documenti della Valutazione Ambientale Strategica considerati sono:



▲ Il faggio delle sette sorelle nel Parco Nazionale del Pollino.

- il Rapporto preliminare per la verifica di assoggettabilità;
- il Rapporto preliminare (documento di scoping);
- il Rapporto ambientale.

Le check-list e le indicazioni per i proponenti sono suddivise in schede che, ove possibile, fanno riferimento ai contenuti previsti dal D. Lgs. 152/2006. In ogni scheda sono riportate le informazioni che dovrebbero essere fornite nel documento VAS relativo e le note con spiegazioni e/o informazioni di approfondimento. Nelle schede delle check-list vi sono anche le domande guida (indicative e non esaustive) di supporto alla valutazione. Le "Indicazioni" concorrono all'obiettivo di armonizzare le modalità operative adottate dal Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente in riferimento alle applicazioni di VAS.

› Il 18 giugno scorso Papa Francesco ha reso nota la sua enciclica sull'ambiente, affrontando molti temi legati alla nostra professione. Tanti gli aspetti su cui il pontefice si è soffermato, parlando non solo in linee generali dell'inquinamento e dello sfruttamento indiscriminato della Terra da parte dell'uomo, ma anche di aspetti molto specifici, e offrendo soluzioni pratiche per uscire fuori dalla crisi climatica.

Un ritorno al passato, riferendosi al cantico delle creature di San Francesco d'Assisi, da cui il titolo dell'Enciclica "Laudato Sii" ma con uno sguardo al futuro della casa comune, un domani reso incerto dagli "obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non necessariamente orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale" dice il Papa nell'introduzione.

Per un maggior spunto di riflessione sulle tematiche esposte, si può scaricare l'Enciclica direttamente dal sito del Vaticano: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html

Direttore responsabile

Carmine Cocca

Redazione

Domenico Pisani
Bartolomeo Tota
Carmen D'Antonio
Giovanni D'Egidio
Vito E. Sellitri

Segreteria redazione

Teodoro Mongelli
Via degli Aragonesi, 55 - 75100 Matera

presidenza@agronomimatera.com

Registrazione Tribunale di Matera
n. 480 Cron. N° 2/12 Reg. Stampa

Foto pubblicate

Fabio Quinto (foto copertina),
Lorenzo Andreotti, Francesco Linzalone,
Giulio Sarli, Vito E. Sellitri

Collaboratori di redazione

Domenico Delfino, Giovanni Padula,
Benedetta Rago,
Giuseppe Santarcangelo

Hanno collaborato

Domenico Totaro, Lorenzo Andreotti,
Giulio Sarli, Vincenzo Montesano,
Francesco Linzalone

Fondatori

Carmine Cocca, Bartolomeo Tota,
Domenico Delfino, Vito E. Sellitri,
Nicola Vignola

Anno IV n° 12
finito di impaginare il 28/06/2015

Questo numero è consultabile dal
30/06/2015 sui siti web
www.agronomiforestalipotenza.it
www.agronomimatera.com
@rivistaecolab

Progetto grafico

Francesco Paternoster

Stampa

Graficom srl
Via del Commercio, snc - Zona Paip 2
75100 Matera
Tel./Fax 0835 381852
info@graficommt.it
www.graficommt.it

Prossimi eventi

- ▶ Congresso mondiale
EXPO 14-18 settembre 2015
- ▶ Seminario olivicoltura (Matera)
- ▶ Corso Sicurezza (Potenza)
- ▶ Seminario su processo civile
telematico (Matera)

Consiglio Ordine Potenza

Presidente **Domenico Pisani**
Vice Presidente **Gerardo De Bonis**
Segretario **Benedetta Rago**
Tesoriere **Paolo Pasquale Pesce**
Consiglieri **Carmen D'Antonio,**
Giovanni D'Egidio, Giovanni Marcantonio,
Giovanni Padula, Benedetto Esposito

Consiglio Ordine Matera

Presidente **Carmine Cocca**
Vicepresidente **Bartolomeo Tota**
Segretario **Giuseppe Santarcangelo**
Tesoriere **Nicola Vignola**
Consiglieri: **Francesco Battifarano,**
Domenico Delfino, Rosaria Russo,
Vito E. Sellitri, Nicola Berloco